

San Terenziano, un'altra meraviglia senza più un'anima

Il deprimente spopolamento di territori e piccoli centri finiscono con il rendere la bellezza solitudine, disagio, tristezza

di Ulderico Sbarra (*)

Molti di noi sono nati in quell'ibrido che non ci fa né completamente campagnoli, seppur immersi nello splendido panorama agrario umbro, né cittadini, rendendoci più giustamente appartenenti a quello status che ci fa paesani o "paesanotti", nell'accezione più dispregiativa.

Molti di noi in un'epoca di opportunità ormai lontana hanno lasciato la dimensione originaria per seguire destini, amori, passioni che ci hanno portato lontano da quella dimensione bucolica segnata dalle fasi indimenticabili dell'infanzia e della giovinezza.

I periodi della spensieratezza e dell'entusiasmo un tempo - negli anni '70 come nel mio caso - non erano tristi, ma apparivano gonfi di opportunità e dell'idealismo giovanili. Questo prima che tutto cambiasse, culminando poi nella lunga recessione degli ultimi dieci anni.

Sempre più raramente mi capita quindi di tornare al paese originario, per me San Terenziano, che si trova nello splendore dell'altopiano dei monti Martani. Promontori che lo proteggono e che offrono una vista straordinaria sulla valle del Tevere, dove spicca il profilo inconfondibile della nobile Todi.

Quando mi capita di tornarvi, percorro quelle strade e quei declivi dolci e collinari, modellati dalla pazienza, dalla saggezza e dall'esperienza secolare di un'agricoltura povera ma sapiente.

E in quel procedere ad ogni scorcio, ad ogni tornante, mi tornano alla mente storie, episodi, persone, eventi. Mi capita di sentirne ancora i profumi, gli odori, i sapori; mi trovo a riprovare emozioni mai perdute, che quasi per incanto mi pervadono, donandomi uno stato di benessere diffuso, che solo il ricordo o il racconto possono evocare.

Credo che questo sia comune a tutti quelli che vivono il ritorno: uno stato che tende a mettere in secondo piano patimenti e dispiaceri, tendendo ad esaltare i momenti migliori, il meglio dei luoghi che abbiamo lasciato allora con sofferenza, ma anche con coraggio, per ricercare nuove avventure e storie, per costruire una vita altrove.

A questo mio ricordo però si impone il disagio che ho provato l'ultima volta che sono tornato a San Terenziano: una sensazione che, muovendomi spesso sia per lavoro che per diletto nei vari angoli della nostra bella terra, mi sono spesso trovato a vivere in crescendo.

Mi riferisco al deprimente spopolamento di territori e piccoli centri, che rendono una natura stupenda orfana del vissuto, degli intrecci delle storie comuni, mancante di vitalità del sentire e dell'agire umano.

E questo è sempre più evidente a tutte le latitudini regionali: i centri storici vuoti, il prevalere di anziani, la scarsità di bambini finiscono con il rendere la bellezza solitudine, disagio, tristezza.

Ma ciò che si riscontra nel girovagare non sarà mai così profondo quando lo si misura con la propria esperienza, con ciò che è conosciuto, sentito nel



più profondo del nostro animo, della nostra interiorità che ci lega indissolubilmente ad alcuni luoghi.

Quale disagio dunque avvicinarci ad un paese dove la strada è in più punti dissestata e franata, quasi a renderla precaria, per poi arrivare ad un ingresso segnato da una pineta incolta e dallo stato di abbandono di uno dei più gloriosi campi di calcio, che fu timore di tutte le tifoserie locali e ritiro prestigioso di squadre professioniste. Dove io stesso ho forse dato il meglio di me, nelle vesti di centravanti della squadra locale nei tempi in cui si giocava a "pallone" e i nostri idoli erano i giocatori del San Terenziano, poi San Terenziano - Grutti, AZ San Terenziano... Una leggendaria storia di passione dilettantistica finita nell'anonimato inglorioso di cui al bar non vogliono più nemmeno parlare.

Quando un paese avviato all'isolamento, colpito dal rapido invecchiamento con le migliori aree ed attrazioni in stato di abbandono e degrado, è il luogo che ti ha visto crescere, allora quello che riscontri in giro per l'Umbria assume un altro aspetto, un'altra dimensione, un altro valore.

E quando scende il buio e le ferite del terremoto evidenziano l'abbandono del centro storico e le ferite subite dall'arco d'ingresso ad un borgo medievale restaurato con pregio, pochi anni or sono, con la pietra e il travertino locali, allora la piazza deserta, il silenzio, il buio, i pochi vecchi che rientrano alle sempre più scarse case abitate mi infliggono una morsa al cuore, che mi porta a comprendere meglio le battaglie di quei pochi, associazioni, sindacati, imprenditori, che demoralizzati, si ostinano a resistere.

Allora la dismissione di alcune storiche attività lavorative, la riduzione di importanti eccellenze come quelle della lavorazione della pietra nobile di un monticello amico (ormai ferito e deturpato, sfruttato disordinatamente oltre il proprio limite), la dismissione produttiva della centrale elettrica più

a valle, la crisi delle imprese artigiane e di quelle legate al settore delle costruzioni, le discariche a cielo aperto mi segnano profondamente e mi fanno comprendere meglio lo scenario di una terra.

La mia terra, segnata dall'incuria e dall'abbandono, da una lunga recessione economica, dall'invecchiamento crescente, dalla fuga dei giovani e dallo spopolamento dilagante.

Una terra che deve trovare presto la forza di reagire e cercare una strada per rilanciare anche attraverso le potenzialità del territorio, l'arte, la sua storia profonda che, dall'antichità ad oggi, ne contrassegna ogni angolo, ogni narrazione.

Le amministrazioni si facciano dunque responsabili e si prendano cura di ciò che potrebbe sfumare per sempre. Se ci sono occasioni vanno colte, se non vi è ascolto va stimolato: il tempo si è fatto tiranno e la terra matrigna.

Questa terra è la nostra terra e la nostra regione difficilmente avrà lo sviluppo della smart city. Le vocazioni, le eccellenze, le opportunità sono nel territorio, nella sua custodia, nel suo rilancio, in quelle politiche ed azioni che sapranno frenare lo spopolamento e rimettere in moto energie, saperi e passioni per essere ancora una volta attrattivi e interessanti.

Questa terra è la nostra terra, è la storia e la sofferenza delle aree interne, e per questo dobbiamo averne cura. Facciamo in modo che diventi occasione e opportunità, facciamola diventare inclusiva e accogliente, capace di riportare gli odori delle ginstre per il corpus domini, del sangiovese per la vendemmia e delle torte al formaggio per Pasqua.

Così da offrire al mondo l'esperienza irripetibile della storia della tradizione e della cultura del sapere dei luoghi: non solo la bellezza ma anche l'emozione, non la smart city ma la smart land.

(*) Segretario Generale Regionale Cisl Umbria